

SABATO 7 MAGGIO: TUTTI A MILANO PER FERMARE BERLUSCONI

MISSIONE POSSIBILE

Giuseppe Civati

CONSIGLIERE
REGIONALE LOMBARDIA



Pare che Berlusconi tornerà a Milano per l'ormai tradizionale comizio-sproloquio che ci propina da vent'anni. Starà in centro, al centro di un palco monumentale e, come sempre, al centro dell'attenzione. E allora, a Milano, andiamoci tutti. Rovesciamo lo schema, però: perlustriamo la città, incontriamo le persone, frequentiamo i quartieri meno patinati, dove le persone vivono e lavorano. Ascoltiamo i cittadini e discutiamo con loro del futuro della città e del nostro Paese.

L'appello è semplice, correrà su Facebook ma è antico nelle intenzioni e nel messaggio: tutto il Pd, ma proprio tutto, iscritti, militanti, simpatizzanti e dirigenti, a far campagna a Milano, il 7 maggio 2011, l'ultimo sabato utile prima del voto.

Un banchetto, un volantino, un incontro, a sostegno di chi è già impegnato in città, in collaborazione con i circoli e con i candidati che si stanno spendendo, con grande entusiasmo, per vincere. Con sobrietà e determinazione, all'insegna di un progetto politico e amministrativo intorno al quale si è unito tutto il centrosinistra.

Un grande appuntamento pacifico e democratico, quartiere per quartiere, piazza per piazza. Per sostenere la sfida di Giuliano Pisapia e dei cittadini impegnati in una sfida elettorale che qui si perde da un ventennio.

Per parlare di Expo, di urbanistica, di lavoro, di buona amministrazione, proprio quella che Letizia Moratti non ha saputo garantire quasi a nessuno. Per discutere di convivenza e di sicurezza, nella più grande città del Nord. Per ritornare a parlare di lavoro nella sua capitale tradizionale, in cui moltissimi hanno conosciuto in questi anni momenti di incertezza e di difficoltà. Per capire come la politica può tornare a guidare l'Italia,

dopo anni di confusione, di risultati pessimi e di divisioni che rischiano di diventare insanabili.

Qualcuno invita a non politicizzare la sfida, perché Berlusconi ha scelto Milano (con la solita dose di furbizia, Bologna e Torino erano più "difficili" per lui) per rilanciare il proprio mandato in crisi da un anno. Noi sappiamo però che la battaglia milanese è già politica di suo e per motivi molto più seri. Il Pd non può mancarla, perché Milano ci riguarda. Riguarda le centinaia di migliaia di lombardi che ci lavorano e ci vivono durante il giorno, riguarda il Paese, la sua economia e le sue ambizioni. E riguarda, da ultimo, ma non certo per ultimo, il sistema politico, perché Milano è stata scelta come simbolo di un'intera stagione, che non ha fatto bene alla città e nemmeno al Paese. Cambiare si può. Cambiare si deve. Tutti insieme. Ci vediamo a Milano.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 21 aprile 1996

«HA VINTO L'ULIVO»
Elezioni politiche: gli exit poll danno subito il centrosinistra in vantaggio di sei punti sul Polo. Si apre la strada a Prodi: è la prima volta della sinistra al governo

IL LORO FEDERALISMO: DIVIDERE L'ITALIA E FESTEggiARE L'UNITÀ

LA COESIONE MINACCIATA

Claudio Martini

RESP. ENTI LOCALI
DEL PD



Quest'anno il 25 Aprile si intreccerà con il 150mo dell'Unità d'Italia. Liberazione ed unificazione si daranno la mano, democrazia e coesione diranno di una Italia possibile. Si è liberi perché uniti, si è uniti perché liberi. C'è da augurarsi che anche la discussione sul federalismo fiscale faccia un passo in avanti, uscendo dai troppi calcoli di convenienza sulle risorse. C'è ancora troppo "fiscale" e poco "federalismo" dentro questo dibattito ed il legame con la data fondativa della Repubblica democratica può rimettere al centro i valori di fondo e la cultura vera della prospettiva federalista.

Il "filo rosso" dell'Unità del Paese resta una delle cose più feconde che questa confusa stagione ci regali. Il quadro politico è sconsolante: dopo il 14 dicembre è difficile immaginare "spallate" che disarcionino Berlusconi. Le sue "campagne acquisti", per quanto nauseanti, funzionano ancora. Ma il Go-

verno non governa, concentrato solo sull'ansia del Cavaliere di sfuggire ai processi. Non c'è situazione peggiore per il Paese e per l'opposizione, per chi investe sulla svolta.

L'idea-forza dell'Unità ci aiuta, è il messaggio giusto che smaschera la *ratio* del populismo della destra: dividere il Paese, scientemente, come naturale conseguenza del suo disegno controriformatore. Non è però il "divide et impera" degli antichi Romani. Qui siamo all'"impera et divide", all'uso del potere per frammentare la so-

Uscire dalla palude L'Unità nazionale è il solo modo per fermare il declino del Paese

cietà e alimentare il populismo.

Chi proporrà il valore dell'Unità del Paese come mezzo per sorvolare la palude avrà vinto, credo io. Va dato più respiro al 150mo. Il tema dell'Unità non ha solo valore storico, ossia rivolto al passato. Ma è il grande snodo evolutivo, rivolto al futuro, all'Italia del 2050 che va progettata oggi, per i bambini che nascono oggi.

Come affrontare infatti temi come il lavoro, l'uguaglianza delle opportunità, l'immigrazione, i cambiamenti climatici, il dialogo culturale se non vincendo la frammentazione, i corporativismi più esasperati, la cultura dei condoni e delle furbizie? È l'Unità profonda del Paese che ci salverà. Un progetto alto, non una petizione romantica. Una chiamata a raccolta della società civile, senza la quale la politica, da sola, non ce la farà. Ecco il filo da tirare: essere il "partito" della coesione nazionale, di un patriottismo che sia dinamismo sociale e culturale, punto di convergenza delle tante soggettività che in questi tempi "vili" animano ancora, infaticabili, l'Italia che non accetta la "prescrizione breve". ♦

Maramotti

